

coce vicinanza della casa al regime è dimostrata dalla pubblicazione del testo della legge istitutiva del Gran Consiglio del fascismo. Negli anni Trenta, la Lattes si lancerà nell'impresa della pubblicazione degli scritti di Paolo Boselli, in una collana, diretta da Arturo Foà, comprendente anche studi sullo statista.

Accanto all'editoria, il settore periodici mostra una notevole effervescenza, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di fogli dalla vita non duratura. Un'eccezione è rappresentata da «Le Grandi Firme», fondato nel 1924 da un letterato di grande successo, Dino Segre, *alias* Pitigrilli: modellato sul milanese «Novella», edito da Mondadori fin dal 1919 sotto la direzione di Alessandro Varaldo, il foglio di Pitigrilli diverrà a sua volta un prototipo da imitare, da replicare, da invidiare e, se possibile, da sconfiggere. Vede così la luce una testata come «Il dramma», destinata a durare più del capostipite, col quale ha in comune inizialmente il direttore, che passerà poi la mano a Lucio Ridenti, mentre negli anni Trenta «Le Grandi Firme» trasmigreranno a Milano, dove, grazie alla matita di Gino Boccasile, vivranno la loro stagione di celebrità. Sulla scia si collocano «Le grandi novelle» (direttore Anselmo Jona), «I grandi scrittori» (Umberto Colombini), e, *dulcis in fundo*, «Le Seduzioni», di cui è direttrice Amalia Guglielminetti. La fama di costei è stata solo pochi anni avanti consacrata proprio da un profilo dedicato da Pitigrilli; ma ormai, in luogo dell'affettuosa e complice amicizia è insorto un odio furioso che si traduce in un plateale scambio di accuse e ingiurie sulle colonne delle rispettive testate, il cui esito sarà un'aula di tribunale, in un finale torbido in cui rivalità personali, gelosie e invidie si mescolano a vendette professionali e a pressioni politiche<sup>242</sup>. Una vicenda che costituirà un eccellente alibi per la futura attività di spia dell'Ovra di Dino Segre. Del resto tutte le riviste che, fuori dell'orbita gobettiana, nascono negli anni Venti, sono più o meno fortemente impregnate di zelo servile nei confronti del fascismo anche quando assumono atteggiamenti distaccati, o nei casi di testate prevalentemente culturali o d'intrattenimento. Ad esempio nel 1925 si affaccia sul mercato la «rivista illustrata mensile dedicata alle manifestazioni artistiche-commerciali-industriali» recante il titolo «Lavoro Italico»: la rivista «intende che l'opera sua sia come un canto eterno dedicato al lavoro [...]

<sup>242</sup> Rinvio per la ricostruzione della vicenda a N. SCIACCA, *Quella che va sola (biografia di Amalia Guglielminetti)*, in «Lunario Nuovo», v (1983), n. 23-24, pp. 33-71; da integrarsi con la documentazione relativa a Pietro Brandimarte, il console della Mvsn coinvolto nella storia: ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, b. 11, fasc. 186 R, nonché il fasc. «Segre-Pitigrilli» ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, fasc. 532 422. Da ultimo M. GUGLIELMINETTI, *Amalia. La rivincita della femmina*, Costa e Nolan, Genova 1987, pp. 152 sgg.